AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

l'Opinione delle Libertà

AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

61111
9 771590 991009

Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXXI **EDIZIONE SERALE** - n. 210 - Euro 0,50 **Mercoledì 11 Novembre 2026**

Fallisce l'impeachment per Hegseth

La Camera Usa - ancora a guida repubblicana fino all'insediamento del nuovo Congresso - ha approvato la mozione che blocca la procedura di messa in stato d'accusa per il segretario alla Difesa dell'amministrazione Trump



Se Abu Dhabi è la Waterloo europea

di **CRISTOFARO SOLA**

Se qualcuno avesse voglia di misurare l'effettiva collocazione dell'Unione europea, allargata per l'occasione alla Gran Bretagna, nella gerarchia dei player globali dovrebbe guardare a ciò che accade in queste ore ad Abu Dhabi.

Da ieri, nella capitale degli Emirati Arabi, è in corso un trilaterale tra Russia, Ucraina e Stati Uniti allo scopo di riavviare il negoziato per giungere alla cessazione della guerra russo-ucraina. Per l'occasione sono giunti nella città emiratina anche i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia nonché dell'Unione europea e della Nato. Ma tutti costoro sono stati lasciati fuori dalla sede dove si svolge il confronto diretto tra gli uomini di Kiev e quelli di Mosca, mediato dagli inviati Usa.

Parlare di uno schiaffo al Vecchio Continente è un eufemismo. Si tratta piuttosto di un'umiliazione dura da digerire: una Waterloo dei nostri tempi. Ma questa è la politica internazionale, che è realpolitik o non è. Comunque vada a finire l'incontro tra le parti in conflitto, che produca risultati concreti e immediati o no, una cosa è certa: l'Europa sulla questione ucraina, che richiama direttamente la propria sicurezza, non ha voce in capitolo.

Storicamente, la posizione dei destinatari delle decisioni altrui è stata riservata agli sconfitti. Ne dobbiamo dedurre che nella percezione degli attori globali, che si preparano a ridisegnare il nuovo ordine mondiale, l'Europa delle democrazie e delle libertà individuali sia la parte residuale e perdente di una civiltà evoluta ma autoreferenziale di cui si può non tenere conto. Di sicuro è ciò che pensano i russi. Ma non soltanto loro. Non è che per il nostro grande alleato d'Oltreoceano sia diverso.

Donald Trump, non discostandosi eccessivamente dal pensiero dei suoi predecessori anche del campo dei Democratici, ritiene che la difesa e la protezione del fronte europeo sia ormai un peso troppo oneroso e inutile per gli interessi geostrategici statunitensi nel mondo. Certo, è avvilente. Persino inaccettabile. Detto questo, qual è l'alternativa? Cosa può fare il Vecchio Continente per fermare la deriva della marginalizzazione?

Non basta presentarsi alla porta dei potenti e dire: fateci entrare perché noi siamo i titolari dei quarti di nobiltà che voi non avete. Non basta rivendicare di essere stati al centro della storia dell'umanità per millenni. Non basta ricordare che in Europa si produceva cultura, arte, bellezza, diritto, progresso, tutele sociali, quando gli antenati degli odierni protagonisti della scena globale vivevano sugli alberi e nelle caverne. Ciò che vale è quel che si è adesso, non quello che si è stati un secolo o un millennio fa.

E che cos'è oggi l'Europa? È complicato rispondere. Più facile dire cosa non è. Non è un soggetto politico unitario. Non è una potenza strategica autosufficiente. Non ha una politica estera comune. Non ha una difesa comune. Non è una sola manifattura industriale. Non è un'economia unica. Non ha un solo sistema fiscale. Non è un popolo. Non è una nazione. Non vibra alla stessa nota. E le sue parti non amano l'insieme quanto amano sé stesse. L'Europa per decenni è stata regole e finzione. Lo sapevano tutti all'esterno e lo sapevamo noi all'interno. Eravamo coscienti che fosse sbagliato e che, procedendo nella direzione dell'ipocrisia e della menzogna, un giorno la Storia ci avrebbe presentato il conto. E quel giorno è arrivato.

In un'esotica e sfavillante località mediorientale si compie il rito dell'umiliazione europea: altri trattano del nostro destino lasciandoci fuori dalla porta.

Le Forche Caudine, la Radura di Rethondes, la Galleria degli Specchi, Naqsh-e Rostam, il Palazzo del Trianon, sono luoghi in cui, lungo i secoli passati, i vincitori orchestrarono mortificanti liturgie sacrificali per imporre la massima umiliazione geopolitica e psicologica agli Stati sconfitti. Ad essi oggi se ne aggiunge un altro: Abu Dhabi. Tra qualche tempo sui libri di storia si leggerà, a proposito di queste giornate: "Ad Abu Dhabi l'Europa fu lasciata fuori dalla porta mentre si negoziava del suo destino".

Ma cos'è stato che ci ha condannato alla minorità? Molte le cause che hanno interagito perché ci autoconsegnassimo, da europei, all'emarginazione. Gli errori del passato, l'incapacità genetica a smettere di percepirci come vessilliferi di piccole patrie in eterna competizione tra loro; a alzare barriere insormontabili al limitare di ogni quadrante geografico: semiassi, non assi, cardinali Nord, Sud, Est, Ovest.

Concettualmente impossibile riconoscersi in un idem sentire di nazione unita e coesa. Ma anche l'idea malata, tossica, di pensare che il denaro fosse la chiave di tutto. Che bastasse avere tanti soldi per comprare la forza, la potenza, la credibilità, il rispetto necessari per essere riconosciuti unitariamente attore globale. Che follia è stata cedere a un tale abbaglio. E la rifrazione ottica ucraina è là, a ricordarcelo in tutta la sua spietata durezza.

Cosa è accaduto? Bisogna tornare al 2014 cioè ai giorni confusi della rivolta di Piazza Maidan. L'Unione europea la salutò come grande momento di lotta del popolo ucraino per la libertà. La realtà è che le cancellerie europee che in quel momento puntavano all'allargamento a Est dell'Ue fin a ricomprendere tutte le aree che dalla fine della Seconda guerra mondiale erano state sotto diretta influenza di Mosca, pensavano che con l'integrazione dell'Ucraina nel perimetro della Ue la Russia venisse messa spalle al muro e costretta a rinunciare a qualsiasi futura ambizione egemonica a ovest del fiume Dnepr.

A corollario di questa volontà (europea) di potenza si è fatta strada l'idea allucinata e allucinante che si potesse combattere e sconfiggere la Federazione Russa servendosi degli ucraini come forza d'urto. In base a una maldestra equazione il consesso dei nani da giardino, che da qualche decennio guida verso la rovina l'Unione europea, ha creduto di poter combattere il nemico russo e piegarlo mettendoci i quattrini mentre gli ucraini avrebbero messo le vite umane.

E come è finita? Per Kiev un massacro e per l'Europa un salasso finanziario senza uguali.

A dimostrazione che i colpi di genio non vengono mai da soli, l'altra idea straordinaria partorita dal sullodato consesso di nani è stata quella di operare per strozzare l'economia russa con un mirato piano di sanzioni economiche. Con quale risultato? Che la Russia è ancora lì viva e vegeta a proseguire la guerra mentre negli Stati europei divampa la rabbia e la protesta sociale per le condizioni esistenziali degradate delle popolazioni proprio a causa delle conseguenze del conflitto russo-ucraino.

I numeri annoiano ma, quasi sempre, aiutano a rappresentare la realtà per quella che è e non per come si vorrebbe che fosse. Sapete quanto finora ci è costato il sostegno all'Ucraina? Sul sito della Ue compare il quadro aggiornato dei finanziamenti erogati da Bruxelles a Kiev. E cosa dice? Che finora complessivamente il sostegno europeo all'Ucraina per fronteggiare l'aggressione russa ammonta a 235,9 miliardi di euro. Segnatamente: 121,7 miliardi di euro stanziati o garantiti dal bilancio dell'Ue; 77,9 miliardi di euro in misure di assistenza militare; 17 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri a soddisfare le esigenze degli ucraini residenti nell'Ue; 15,5 miliardi di euro di sostegno da parte degli Stati membri dell'Ue; 3,8 miliardi di euro provenienti dai proventi della vendita di beni immobilizzati in Russia. Un'enormità. Kiev ormai è un pozzo senza fondo.

(Continua a pag.2)